

Traduzione automatica, sotto i link

<https://www.unz.com/>
25 febbraio 2022

Ucraina: la nuova guerra americana per la giustizia di Boyd D. Cathey

Sin dalla caduta del sistema comunista e dalla frattura della vecchia Unione Sovietica nel 1989-1991, i falchi della politica estera globalista nel dipartimento di stato americano e i loro servi doverosi nei media e tra entrambi i partiti politici hanno attivamente perseguito un programma di ciò che il defunto zelante esperto neoconservatore di Fox News Charles Krauthammer ha definito un mondo "unipolare". Con ciò Krauthammer intendeva un mondo post-comunista (ed essenzialmente secolarizzato) in cui la forma consolidata di "democrazia liberale" americana sarebbe ora riuscita a imporre un nuovo ordine mondiale. Nelle parole del famoso autore Neoconservatore Allan Bloom: "E quando noi americani parliamo seriamente di politica, intendiamo dire che i nostri principi di libertà e uguaglianza e i diritti basati su di essi sono razionali e applicabili ovunque. La seconda guerra mondiale è stata davvero un esperimento educativo intrapreso per costringere coloro che non accettano questi principi a farlo". [Allan Bloom, citato in Paul Gottfried, *War and Democracy: Selected Essays, 1975-2012* (Londra: Arktos Media, 2012), p. 110] (corsivo mio nel testo)

Ma, in effetti, come ha spiegato il compianto Sam Francis in vari libri e saggi (ad esempio, *Leviathan and Its Enemies*, 2016), questa visione neocon di un nuovo ordine mondiale non è altro che una forma di cleptocrazia manageriale, il controllo di potenti élite nel nostro governo (permanente) e nelle grandi corporazioni che parlano incessantemente di democrazia, ma in realtà usano quel termine per mascherare il crescente dominio che esercitano su ogni aspetto della vita pubblica e privata, sia negli Stati Uniti, nell'Europa occidentale, sia dal 1991 su la maggior parte dell'ex blocco orientale.

Abbiamo bisogno di ulteriori esempi più vicini a noi rispetto alle recenti azioni autoritarie del primo ministro canadese Justin Trudeau o alle azioni extracostituzionali di quello che viene eufemisticamente chiamato "il Comitato del 6 gennaio" al Congresso degli Stati Uniti? Mettiti d'intralcio ai dirigenti amministrativi del Deep State e vieni soppresso, cancellato e arrestato e tenuto in una prigione federale per mesi senza cauzione o processo.

L'attuale crisi in Ucraina ha tutto a che fare con gli obiettivi e le manovre di questa cleptocrazia manageriale e con i suoi tentativi di costringere la Russia post-comunista, sempre più antimarxista, ad accettare un tale modello. Ricordiamo un po' di storia: il leader sovietico Mikhail Gorbaciov e il Segretario di Stato James Baker (in rappresentanza del presidente George HW Bush) concordarono solennemente in linea di principio che la vecchia URSS si sarebbe disintegrata in varie nuove "repubbliche" e in cambio la NATO non sarebbe andata oltre la sua attuale i confini, cioè, non prenderebbero quei paesi dell'ex blocco orientale (es. Polonia, Romania, Slovacchia, Paesi baltici, ecc.), un'azione che sarebbe vista come direttamente ostile e offensiva nei confronti di una Federazione Russa fortemente ridotta. In effetti, dopo la fine dell'Unione Sovietica, il suo smembramento e l'ascesa di una leadership dichiaratamente tradizionalista e filo-cristiana a Mosca (non meno di una figura come il reverendo Franklin Graham se ne accorse), c'era qualche ragione per l'esistenza della NATO, come ha riflettuto una volta il presidente Trump... oltre che come mezzo per un controllo manageriale continuo e crescente (seguendo il paradigma Bloom)?

Il professor Richard Sakwa (Università del Kent, Regno Unito), nel suo eccellente e molto dettagliato studio, *Frontline Ukraine: Crisis in the Borderlands* (dicembre 2014), ha definito ciò che è successo dopo la caduta del comunismo sovietico il trionfo dell'"asimetrismo", con cui intende dire che invece di accogliere la nuova Russia post-comunista, che ora aveva pubblicamente respinto e ripudiato i settant'anni di brutali anni di dominio marxista, come partner alla pari in un "Grande Occidente", la nostra politica estera e i dirigenti neocon di Washington e Bruxelles ha chiesto alla Russia di rinunciare a qualsiasi pretesa di vera indipendenza o di vera collaborazione con l'Occidente.

Questo processo è avvenuto per gradi, ogni volta con accordi o protocolli o memorandum, che sono stati celebrati tra le parti, ma poi sostanzialmente minato dagli Stati Uniti o dal nostro regime cliente a Kiev. Durante l'amministrazione Clinton, e proseguendo fino al 2020, uno ad uno i paesi dell'ex blocco orientale sono stati ammessi come membri della NATO, compresi gli stati baltici. In effetti, le promesse di Baker e del vecchio Bush non significavano nulla.

Cosa dovevano pensare allora i russi?

Si parla molto del Memorandum di Budapest sulle garanzie di sicurezza del 5 dicembre 1994. Attraverso quel protocollo Russia, Stati Uniti e Regno Unito "hanno confermato il loro riconoscimento che la Bielorussia, il Kazakistan e l'Ucraina diventano parti del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari e abbandonando di fatto i loro arsenali nucleari alla Russia". In cambio, la Russia ha riconosciuto l'integrità e la sovranità di un'Ucraina

neutrale, non militarizzata e non ostile. E di conseguenza, nonostante le turbolenze politiche e il conflitto interno all'interno dello stato ucraino, dal 1994 fino alla violenta rivoluzione del colpo di stato di Maidan sponsorizzata dagli americani nel febbraio 2014 (ancora, ricordate il sottosegretario di Stato americano, il coinvolgimento diretto di Victoria Nuland), quell'accordo tenuto. Ma con la flagrante violazione di una tregua tra i manifestanti organizzati di Kiev (che avevano ricevuto dagli Stati Uniti oltre 5 miliardi di dollari per fomentare la rivoluzione) e il governo eletto dal popolo di Viktor Yanukovich (che era visto dai rivoluzionari ucraini come filo-russo), e la successiva presa del potere da parte degli irredentisti ucraini sostenuti dagli USA che poi hanno proceduto a perseguire duramente la vastissima minoranza etnica e di lingua russa dell'Ucraina, il protocollo di Budapest è stato effettivamente abrogato (cfr. Sakwa, Frontline Ukraine, pp. 86-88 e segg.) .

Va notato, inoltre, che gli Stati Uniti non hanno mai considerato il Budapest Memorandum legalmente vincolante (Dichiarazione del 12 aprile 2013) o nella categoria di un trattato concluso.

La Russia ha risposto aderendo al voto schiacciante dei cittadini della penisola di Crimea, che non era mai stata ucraina, solo con la forza "data" all'artificiale "Repubblica socialista ucraina" nel 1954 dal leader sovietico Nikita Khrushchev (presumibilmente dopo una notte di alcolismo sfrenato) . Per la Crimea è inclusa la principale base navale russa del Mar Nero a Sebastopoli, presumibilmente garantita da un accordo alla Russia, ma che dopo il colpo di stato di Maidan, il nuovo regime sponsorizzato dagli americani a Kiev ora minacciava di prendere.

Il presidente russo Vladimir Putin ha risposto in una conferenza stampa il 4 marzo 2014 a una domanda sulla presunta violazione da parte della Russia (in Crimea) del Memorandum di Budapest, descrivendo l'attuale situazione ucraina come una rivoluzione: “sorge un nuovo stato, ma con questo stato e rispetto a questo stato, non abbiamo firmato alcun documento obbligatorio”. Lo stato ucraino, come previsto dal Memorandum di Budapest, aveva, di fatto, cessato di esistere e al suo posto era stato impiantato con la forza uno stato creato dal Dipartimento di Stato americano-CIA-USA al suo posto.

Inoltre, la Russia ha dichiarato di non aver mai avuto l'obbligo di "costringere nessuna parte della popolazione civile ucraina a rimanere in Ucraina contro la sua volontà", compresi i due stati fortemente russi di Donetsk e Lugansk, recentemente indipendenti, in quella che era l'Ucraina orientale (quelli province, come la Crimea, non avevano mai fatto parte di nessuna nazione ucraina indipendente, ma furono cedute con la forza alla repubblica sovietica artificiale da Vladimir Lenin nel 1922).

Ancora una volta, sia attraverso la cosiddetta “rivoluzione delle rose” in Georgia, sia con la debacle americana nei Balcani, che è riuscita a creare solo una repubblica islamista – il Kosovo – nel cuore dell'Europa, la “rivoluzione arancione” a Kiev deve essere visto nel contesto come parte integrante dello sforzo globale neocon e globalista per portare avanti i propri obiettivi internazionalisti. E quegli obiettivi, va detto, non hanno nulla a che fare con le credenze e i valori tradizionali occidentali e cristiani. Piuttosto, erano e sono una manifestazione di ciò che il globalista Klaus Schwab, capo del World Economic Forum, ha definito "il Grande Reset", la "finestra di opportunità per riflettere, reimmaginare e ripristinare il nostro mondo".

In effetti, l'incursione russa in Ucraina arriva come un risultato diretto e cumulativo di azioni che il nostro Dipartimento di Stato e la comunità dei servizi segreti, con i suoi tirapiedi nell'Europa occidentale, hanno progettato per trent'anni: per, per così dire, "mettere la Russia al suo posto ...sul retro dell'autobus.

Il presidente Zelensky dell'Ucraina, ha recentemente insinuato che l'Ucraina potrebbe tornare indietro e riconsiderare la sua decisione di denuclearizzare . Questo, poi, insieme alla violenta persecuzione dell'enorme minoranza russofona all'interno dei confini ucraini, ha accelerato la decisione di Putin di agire. Dopo decenni di promesse non mantenute, trattati non rispettati e protocolli violati, sia a Budapest che agli Accordi di Minsk (che avrebbero potuto risolvere equamente le questioni), che l'Ucraina, incoraggiata dai nostri globalisti, non ha mai attuato, l'orso russo ha messo le spalle al muro : o resisti a coloro che vorrebbero soggiogarti, o combatti.

Ricordiamo ancora le parole di quel grande romanziere anticomunista, antitotalitario e fervente cristiano, Aleksandr Solzhenitsyn (Moscow News, intervista a WT Trietiakov pubblicata il 28 aprile/4 maggio 2006): “Gli eventi in Ucraina, sin dai tempi del referendum nel 1991, con le sue opzioni mal formulate, sono stati per me una fonte costante di dolore e rabbia. Ne ho scritto e parlato spesso. L'oppressione e la soppressione fanatica della lingua russa lì (una lingua che secondo i sondaggi è costantemente la lingua preferita dal 60% delle persone lì) è una metodologia bestiale rivolta principalmente contro le prospettive culturali della stessa Ucraina. I vasti territori che non hanno mai fatto parte dell'Ucraina storica, come la Crimea, Novorosiya e l'intero sud-est, furono consumati con la forza e arbitrariamente nel territorio dell'Ucraina moderna e presi in ostaggio dei desideri dell'Ucraina di aderire alla NATO.... È tutto uno scherzo ingenuo, anzi sempliciotto e crudele, perpetuato contro l'intera storia della Russia del XIX e XX secolo. Date queste circostanze, la Russia non tradirà mai, in alcun

modo, i molti milioni di popoli di lingua russa in Ucraina. La Russia non abbandonerà mai l'ideale dell'unità con loro".

Nessuno, nessuno, vuole la guerra, con la conseguente terribile distruzione, perdita di vite umane e il caos che inevitabilmente porta. Ma come ho scritto in saggi precedenti, se si cerca la causa profonda di ciò che è accaduto, non sono gli invasori russi, non è proprio il regime di Kiev, ma piuttosto sono gli apparatchik sponsor di Foggy Bottom lungo il Potomac , a Bruxelles e nelle Camere del Congresso (i Lindsey Graham e Roger Wickers che in realtà sollecitano il nostro potenziale uso di armi nucleari contro la Russia), e quelle che il dottor Paul Craig Roberts chiama le "pressitute" nei media americani, da Fox News a MSNBC (che ora sono come una falange indistinguibile e schiumosa nella loro difesa dell'aggressiva rivoluzione manageriale mondiale).

Il sangue versato sarà sulle nostre mani, cioè sulle mani delle nostre élite. Come disse una volta il fumettista Walt Kelly: "Abbiamo incontrato il nemico e lui siamo noi!"

(Ripubblicato da My Corner con il permesso dell'autore o del rappresentante)

Ukraine: The New American War for Righteousness, by Boyd D. Cathey - The Unz Review

[UR unz.com/article/ukraine-the-new-american-war-for-righteousness/](https://unz.com/article/ukraine-the-new-american-war-for-righteousness/)

Ukraine: the New American War for Righteousness

Boyd D. Cathey • February 25, 2022

• 1,700 Words



Ever since the fall of the Communist system and the fracturing of the old Soviet Union in 1989-1991, the globalist foreign policy hawks in the American state department and their dutiful minions in the media and amongst *both* political parties have actively pursued a program of what the late zealous Neoconservative Fox News pundit Charles Krauthammer termed a “unipolar” world. By that Krauthammer meant a post-Communist (and essentially secularized) world in which the established form of American “liberal democracy” would now succeed in imposing a new world order. In the words of prominent Neocon author Allan Bloom: “And when we Americans speak seriously about politics, we mean that our principles of freedom and equality and the rights based on them are rational and *everywhere applicable*. World War II was really an educational experiment undertaken *to force those who do not accept these principles to do so*.” [Allan Bloom, quoted in Paul Gottfried, *War and Democracy: Selected Essays, 1975-2012* (London: Arktos Media, 2012), p. 110] (my Italics in the text)

But, in fact, as the late Sam Francis explained in various books and essays (e.g., *Leviathan and Its Enemies*, 2016), this Neocon vision of a new world order is nothing less

than a form of managerial kleptocracy, the control by powerful elites in our (permanent) government and big corporations who talk incessantly *about* democracy, but in fact *use* that term to disguise the increasing dominance they exercise over every facet of public and private life, whether in the United States, Western Europe, or since 1991 over most of the former Eastern Bloc.

Do we need further examples of this closer to home than the recent authoritarian actions by Canadian Prime Minister Justin Trudeau or the extra-constitutional actions by what is euphemistically called “the January 6 Committee” in the US Congress? Stand in the way of the Deep State administrative managers, and you get suppressed, cancelled, and arrested, and held in a Federal jail for months without bail or trial.

The present crisis in Ukraine has everything to do with the objectives and maneuvers of this managerial kleptocracy, and its attempts to force post-Communist—increasingly anti-Marxist—Russia to accept such a template.

Recall a bit of history: Soviet leader Mikhail Gorbachev and Secretary of State James Baker (representing President George H. W. Bush) solemnly agreed in principle that the old USSR would disintegrate into various new “republics,” and in return NATO would *not* advance beyond its current borders, that is, would not take in those former Eastern Bloc countries (e.g., Poland, Romania, Slovakia, the Baltics, etc.), an action which would be seen as directly hostile and offensive to a greatly reduced Russian Federation. Indeed, after the end of the Soviet Union, its dismemberment, and the rise of an avowedly traditionalist and pro-Christian leadership in Moscow (no less a figure than the Reverend Franklin Graham noticed this), was there any reason for NATO even to exist, as President Trump once mused...other than as a means for continued and increasing managerial control (following the Bloom paradigm)?

Professor Richard Sakwa (University of Kent, UK), in his excellent and very detailed study, *Frontline Ukraine: Crisis in the Borderlands* (December 2014), has termed what happened after the fall of Soviet Communism the triumph of “asymetrisim,” by which he means that instead of welcoming the new, post-Communist Russia, which had now publicly rejected and repudiated the seventy years of brutal years of Marxist domination, as an equal partner in a “Greater West,” our foreign policy and Neocon managers in Washington and Brussels demanded that Russia give up any pretense of real independence or true partnership with the West.

This process occurred in steps, each time with agreements or protocols or memoranda, which were solemnized between the parties, but then essentially undermined by the US or by our client regime in Kiev. During the Clinton administration, and continuing on until 2020, one by one the former Eastern Bloc countries were admitted as members of NATO, including the Baltic states. In effect, the promises of Baker and the elder Bush meant nothing. What then were the Russians to think?

Much is made of the Budapest Memorandum on Security Assurances of December 5, 1994. Through that protocol Russia, the US and the United Kingdom “confirmed their recognition of Belarus, Kazakhstan and Ukraine becoming parties to the Treaty on Non-

Proliferation of Nuclear Weapons and effectively abandoning their nuclear arsenals to Russia.” In return, Russia recognized the integrity and sovereignty of a neutral, non-militarized, non-hostile Ukraine. And accordingly, despite political turmoil and internal conflict within the Ukrainian state, from 1994 until the violent, American-sponsored Maidan coup d’etat revolution of February 2014 (again, recall US Assistant Secretary of State, Victoria Nuland’s direct involvement), that agreement held. But with the flagrant violation of a truce between organized Kiev protesters (who had received from the US over \5 billion to foment revolution) and the popularly-elected government of Viktor Yanukovich (who was seen by the Ukraine revolutionaries as pro-Russian), and the subsequent seizure of power by US-backed Ukrainian irredentists who then proceeded to severely persecute Ukraine’s very large Russian-language and ethnic minority, the Budapest protocol was effectively abrogated (cf., Sakwa, *Frontline Ukraine*, pp. 86-88 et seq).

It should be noted, as well, the United States never considered the Budapest Memorandum legally binding (Statement of April 12, 2013) or in the category of a concluded treaty.

Russia responded by acceding to the overwhelming vote of citizens of the Crimean peninsula, which had never been Ukrainian, only forcefully “given” to the artificial “Ukrainian Socialist Republic” in 1954 by Soviet leader Nikita Khrushchev (allegedly after a night of riotous drinking). For the Crimea includes the major Russian Black Sea naval base at Sevastopol, supposedly guaranteed by agreement to Russia, but which after the Maidan coup, the new American-sponsored regime in Kiev now threatened to take.

Russian president Vladimir Putin responded via a press conference on March 4, 2014, to a question about Russia’s supposed violation (in Crimea) of the Budapest Memorandum, describing the current Ukrainian situation as a revolution: “a new state arises, but with this state and in respect to this state, we have not signed any obligatory documents.” The Ukrainian state as envisaged by the Budapest Memorandum had, effectively, ceased to exist, and in its place an American-CIA-US State Department-created state had been forcibly implanted in its place.

Further, Russia declared that it had never been under obligation to “force any part of Ukraine’s civilian population to stay in Ukraine against its will,” including the two newly-independent heavily-Russophone states of Donetsk and Lugansk in what was eastern Ukraine (those provinces, like Crimea, had never been a part of any independent Ukrainian nation, but were forcibly given to the artificial Soviet republic by Vladimir Lenin in 1922).

Once again, whether through the so-called “Rose Revolution” in Georgia, or the American debacle in the Balkans, which only succeeded in creating an Islamist republic—Kosovo—in the heart of Europe, the “Orange Revolution” in Kiev must be seen in context as part and parcel of the overall Neocon and globalist effort to advance their internationalist aims. And those goals, let it be said, have nothing to do with traditional Western and Christian beliefs and values. Rather, they were and are a manifestation of what globalist Klaus

Schwab, head of the World Economic Forum, defined as “the Great Reset,” the “window of opportunity to reflect, reimagine, and reset our world.”

In fact, the Russian incursion into Ukraine comes as a direct and cumulative result of actions which our State Department and intelligence community, with its minions in Western Europe, have engineered for thirty years: to, as it were, “put Russia in its place— at the back of the bus.”

President Zelensky of Ukraine, most recently implied that Ukraine might well go back and reconsider its decision to de-nuclearize. This, then, along with the violent persecution of the huge Russophone minority within Ukrainian borders, precipitated Putin’s decision to take action. After decades of broken promises, broken treaties, and violated protocols, whether at Budapest or the Minsk Agreements (which could have settled the issues equitably), which Ukraine, encouraged by our globalists, never implemented, the Russian bear had its back against the wall: either stand up to those who would subjugate you, or fight back.

Recall again the words of that great anti-Communist novelist, anti-totalitarian and fervent Christian, Aleksandr Solzhenitsyn (*Moscow News*, interview with W. T. Trietiakov published 28 April/4May 2006):

“Events in Ukraine, ever since the time of the referendum in 1991, with its poorly formulated options, have been a constant source of pain and anger to me. I have written and spoken about this often. The fanatic oppression and suppression of the Russian language there (a language which polls show is consistently the preferred language of 60% of the people there) is a beastly methodology aimed primarily against the cultural prospects of Ukraine itself. The vast territories which *were never part of historic Ukraine*, such as Crimea, Novorosiya and the entire southeast were forcibly and arbitrarily consumed into the territory of modern Ukraine and made hostage to Ukraine’s desires to join NATO.... It is all a simple minded, indeed simpleton and cruel joke perpetuated against the entire history of XIX and XX century Russia. Given these circumstances, Russia will never, in any way, betray the many millions of Russian speaking peoples in Ukraine. Russia will never abandon the ideal of unity with them.”

No one—*no one*—wants war, with the resultant terrible destruction, loss of life, and mayhem it inevitably brings. But as I have written in previous essays, if you search for the profound cause for what has happened, it is not the invading Russians, it is not really the regime in Kiev, but rather it is the sponsoring apparatchiks in Foggy Bottom along the Potomac, in Brussels, and in the houses of Congress (the Lindsey Grahams and Roger Wickers who actually urge our potential use of nuclear weapons against Russia), and what Dr. Paul Craig Roberts calls the “pressitutes” in American media, from Fox News to MSNBC (which now are like an indistinguishable, foaming-at-the-mouth phalanx in their defense of the aggressive managerial world revolution).

The blood spilt will be on our hands, that is, on the hands of our elites. As cartoonist Walt Kelly once put it: “We have met the enemy and he is us!”